



“Sin da piccola pensi di voler diventare una stilista poi cresci e capisci che è molto più importante l'interazione creativa. Non sono una stilista ma una performer che crea in condivisione.”

Cristiana Curreli

ReeDo & Cristiana Curreli

**La ricerca di Cristiana Curreli con ReeDoHub
2009-2013**

Giampaolo Proni

Ho conosciuto Cristiana nel 2008. Faceva parte della mia classe di Sociosemiotica nella Laurea Magistrale. Quell'anno ho iniziato il mio viaggio nella semiotica del progetto. La semiotica si interessa del senso, il complesso dell'esperienza umana, delle sensazioni e del pensiero, come specchio dei mondi interno ed esterno. Così, chiamai il primo workshop Designing the Sense. Cristiana era una studentessa magra e brava. Non avevo idea, allora, del suo talento per la moda.

Emerse l'anno successivo, durante Designing the Sense 2. L'Università ebbe gratuitamente dal direttore del Centro commerciale I Malatesta un negozio di 120 metri quadri per cinque mesi, da gennaio a maggio 2010. Chiesi agli studenti che avevano frequentato il workshop del 2008 di fare da tutor a quelli dell'anno in corso. Credo che una comunità di apprendimento debba avere un modo per collegare l'esperienza di un anno di studio con quella successiva. Offrii loro, in cambio, di seguire la loro tesi, a patto che avesse come argomento il workshop. Cristiana si offrì volontaria, assieme ad altri. Avevo conosciuto da poco Fethi Atakol, e volevamo fare qualcosa insieme. L'Università stava sostituendo tutti i vecchi infissi dell'edificio che ospita i corsi di moda. Fethi chiese se potevamo usarli per costruire gli arredi di un negozio, con l'obiettivo di mostrare come il re-use design può creare il format di un concept store. Ma volevamo che il contenuto fosse coerente con il contenitore, cioè re-use fashion. Così domandai ai tutor chi di loro poteva organizzare un gruppo di studenti per produrre una collezione di abiti e accessori di riuso. Cristiana disse che poteva farlo. Detto, fatto: era seduta in mezzo a un gruppo di sei-otto ragazze a cucire e tagliare nel caos totale dei lavori in corso nel negozio. Cominciò tutto così.

Mi piace la prima collezione ReeDo perché è piena di idee diverse, anche se manca di coerenza e di un concept centrale. È fresca, pazza e infantile. I materiali sono molto diversi: dal pluriball alla maglia di lana, dalla plastica delle brandine da mare al jersey di cotone.

Fin dalla prima volta che ho lavorato con Cristiana sono stato sorpreso nel vedere quanto le nuove idee sprizzano dalla sua testa e dalle sue mani. Sia che lavori da sola sia che gestisca un gruppo, i nuovi oggetti appaiono uno dopo l'altro come mele colte da un albero. Sembra che nutra e coccoli i concept nella mente tenendoli pronti a nascere ogni volta che le chiedi di produrre una nuova idea.

ReeDo & Cristiana

**Cristiana Curreli's Research with ReeDoHub
2009-2013**

Giampaolo Proni

I met Cristiana in 2008. She had enrolled in my 2nd level class in Sociosemiotics. That year I started my journey in semiotics of design. Semiotics is about sense, that is, the whole of human experience, feeling and thought, as a mirror of the internal and external worlds. So, I called the first workshop Designing the Sense. Cristiana was a skinny and brilliant student. I had no idea -at the time- of her talent for fashion.

It came out next year, during Designing the Sense #2. The University had for free from the manager of the Malatesta commercial center a 120 sq. meter shop for five months, from January to May 2010. I asked the students who had attended the 2008 workshop to tutor the students of the current edition. I believe a community of learners must have a way to connect any school year's experience with the next. I offered them, as a deal, to supervise their dissertation, provided it would be about the workshop. Cristiana volunteered, together with others. I had just met Fethi Atakol, and we wanted to do something together. The University was changing all the old window frames of the building where the fashion programs are hosted. Fethi asked whether we could use them to make the furniture of a shop, with the aim to show how reuse design could create the format of a concept store. But we wanted the content to be consistent with the container, that is, reuse fashion. So I asked the tutors who of them could organize a group of students to produce a collection of reuse clothes and accessories. Cristiana said she could do it. Then she was sitting among a group of six-eight girls sewing and cutting in the total chaos of the works going on in the store. It all started like this.

I love the first ReeDo collection because it's full of different ideas, even if it lacks coherence and a leading concept. It's fresh, crazy and childish. Materials are extremely different: from bubble wrap to knitted wool, from sun lounger plastic to cotton jersey.

Since the first time I worked with Cristiana I was surprised at seeing how fast new ideas spring from her head and hands. Whether she works alone or managing a team, new objects appear one after the other as if they were apples picked from a tree. She seems to nurture and lull concepts in her mind keeping them ready to be born anytime you ask her to produce a new idea.

Cristiana è sarda. Si dice che i sardi siano tenaci e orgogliosi, passionali, ma senza quella tendenza mediterranea a mascherare e nascondere i sentimenti e le opinioni personali. Sono franchi e a volte spigolosi. E amano profondamente la loro terra. Riconosco questi aspetti nel carattere di Cristiana, e credo che la sua identità regionale sia importante per il suo stile e la sua creatività. Da buona sarda, ammira Antonio Marras, il più famoso stilista dell'isola, e il suo senso del colore e il modo in cui drappeggia l'abito sul corpo ha qualcosa di simile a lui.

La moda oggi è più di un mondo, è un vero universo, dove si possono trovare pianeti e sistemi, galassie e stelle solitarie, asteroidi e comete. Il lavoro di Cristiana è principalmente un lavoro di squadra e di insegnamento, un approccio particolare alla ricerca e alla produzione di moda. Una volta ha detto "Voglio fare moda con la gente". E così è. Quasi, se non tutti, i suoi lavori vengono da laboratori con gruppi di giovani sartre e studenti.



Cristiana is from Sardinia, an island which is a very particular Italian region. Sardinians are said to be stubborn and proud, passionate, but lacking the Mediterranean tendency to disguise and hide personal feelings and opinions. They are frank and sometimes blunt. And they deeply love their land. I recognize these traits in Cris's character, and I think her regional identity is important to her style and creativity. As a Sardinian, Cristiana admires Antonio Marras, the most known stylist from the island, and her sense of colour and the way she wraps the garments on the body has something similar to Marras's.

Fashion is today more than a world; it is a real universe, where you can find planetes and systems, galaxies and lonely stars, asteroids and comets. Cristiana's work is mostly a team and teaching work, a particular approach to fashion research and production. She once said: "I want to do fashion with people." And she does. Most, if not all, of her works come from workshops with groups of young taylors and students.



Come insegnante, Cristiana appartiene alla specie dei 'maestri silenti' (io sono dall'altra parte, quella dei parlatori eccessivi): non si riesce a capire come studenti che non hanno mai preso in mano un ago o visto una macchina da cucire se ne vengano fuori con una collezione in due settimane. Soprattutto perché ogni volta che entri nel laboratorio di sartoria sono tutti lì in silenzio, o chiacchierano tranquillamente ascoltando musica. È vero tuttavia che i sardi non sono noti per sprecare parole.

Cristiana è socia (e per la verità presidente) di ReeDoHub, la Cooperativa che abbiamo costituito per sostenere e diffondere l'autoproduzione in design e moda. Condividiamo un approccio che unisce design e produzione, progettazione e realizzazione, teoria e pratica. Per questo Cristiana non si definisce una stilista ma 'prima sarta', la persona che, tradizionalmente, cuce e taglia come le altre sarte e apprendiste, ma allo stesso tempo dirige il reparto.

Con questo libro vogliamo documentare i primi anni di Cristiana Curreli e ReeDo, iniziando dai workshop universitari fino al debutto dell'azienda. Il libro mostra alcuni dei lavori passati e lancia il workshop ReeDoCouture, aperto alle persone che vogliono produrre da sole i vestiti che indossano e ad aziende di moda interessate alla ricerca nella moda sostenibile.

Spero che queste collezioni saranno l'inizio di un'eredità durevole e di molte idee che diverranno abiti freschi e fantasiosi nelle mani di Cristiana e delle persone con le quali farà moda.

As a teacher, Cristiana belongs to the kind of 'silent masters' (I am on the other side: an excessive talker...): you don't know how students who have never taken a needle in their hands or seen a sewing machine come out with a collection in a couple of weeks. Especially since anytime you came in the tailor's lab they are all there in silence, or quietly chatting and listening to music. It's true, however, that Sardinians are known as very thrifty with words.

Cristiana is a partner (and, actually, the company's chairperson...) of ReeDoHub, the Cooperative we founded to support and foster self-production in design and fashion. We share an approach that joins design and production, planning and making, theory and practice. For this reason Cristiana does not call herself a stylist but a 'prima sarta' (first tailor), the traditional name given to women and men who were sitting in the room with other tailors and apprentices, themselves cutting and sewing but at the same time managing the whole staff.

With this book we want to cover the first years of Cristiana Curreli and ReeDo, starting with the University workshops up to the debut of the company. The book shows some of the past works and launch the ReeDoCouture workshop, open to people who want to produce the clothes they wear and to fashion firms interested in researching in sustainable fashion.

I hope these collections will be the beginning of an enduring heritage and of many ideas becoming fresh and fanciful garments in the hands of Cristiana and all the people she will do fashion with.

AUTOPRODURSI... CON AMORE

Intervista a Cristiana Curreli



Quando hai scoperto la tua vocazione per la moda?

Quando ero bambina mia mamma cuciva di fronte a me tutte le sere, gliel'aveva insegnato mia nonna, faceva i vestiti per lei, per me, per mia sorella, poi è rimasta incinta e ha incominciato a fare dei mini vestiti per il mio fratellino, quei minivestiti io li ho interpretati come vestiti di bambole, quindi ho iniziato a fare i miei primi tentativi di minicollezioni, non per il numero dei pezzi ma per le dimensioni. L'altra mia passione era scrivere storie d'amore con vignette, un incrocio tra fumetto e fotoromanzo, e adoravo creare i vestiti per le diverse situazioni. Alla fine di ogni storia c'era la collezione e qualche volta un piccolo concept realizzato, c'è da dire che alcune volte i protagonisti erano degli animali quindi gli outfit erano piuttosto bizzarri...

Hai dei modelli, degli stilisti che ti hanno ispirato?

In realtà no, adoro Antonio Marras, più che altro per 'deformazione regionale', perché parla di ciò che anche io sento. Credo di essere sempre stata ispirata dalla musica, dalla strada, dalle subculture. Proprio da poco ragionavo su tutti gli stili che ho abbracciato in questi 30 anni, ormai 31, e su come esprimessi la mia passione musicale/culturale del periodo tramite lo stile. Ancora oggi il mio armadio è un pot-pourri di stili e generi totalmente differenti, non butto mai niente, adoro il trasformismo.

La moda e come si veste la gente: che rapporto c'è?

La gente segue la moda e la moda segue la gente, inevitabilmente, nessuno è salvo, neanche chi si crede antimoda, automaticamente ne segue i dettami al contrario ma deve comunque riconoscerne la forza. Sono fermamente convinta però che esista moda e moda, c'è chi ne è completamente vittima e chi



sa farsi influenzare pur tenendo il proprio stile. Io credo fermamente nello stile, è noioso farsi dire da qualcun altro come vestirsi, preferisco interpretare la moda del momento a modo mio.

Perché il riuso?

Perché se no questa mania di conservare la roba prima o poi mi farà morire sepolta, e invece col riuso si ha sempre la soluzione giusta. Ma non solo, a casa mia mi hanno insegnato l'etica su tutto, sul cibo, sul vestirsi, sul muoversi, sul denaro, inevitabilmente fa parte di me. Lo spreco mi fa stare male, poi c'è da dire che nel mio percorso di vita più volte le parole riuso e riciclo si sono incrociate e alla fine, da buona fatalista, le ho seguite.

La moda sostenibile, è una moda?

Ovviamente! La moda sostenibile è moda in quanto tendenza, è moda in quanto bella, è moda in quanto utile, è moda in quanto arte, è moda in quanto creatività. Ha tutte le carte in regola per esserlo.

La moda è un'industria o un'arte?

Entrambe le cose. Ma è una domanda che apre un mondo, bisognerebbe scriverci un intero libro sopra, e probabilmente l'han già fatto. Ho pianto di fronte al tubino nero di Givenchy indossato da Audrey Hepburn/ Miss Golightly in Breakfast at Tiffany's, perché per me quel vestito è arte, come ho pianto di fronte agli schizzi del periodo etnico di Yves Saint Laurent. Un abito di Capucci? Se non è arte questa... in linea di massima tutte le prime linee sono arte, tutto il fatto a mano è arte. Valentino nella sua casa di moda non ha mai avuto una macchina da cucire...

Per quanto riguarda l'industria siamo noi Italiani che abbiamo dato il via alle seconde, terze, quarte linee, alla massificazione della moda, e ben venga. Industria e arte possono anche essere unite dallo stesso fenomeno moda ma tra la prima via e la seconda c'è un abisso.

Che cosa è successo alla moda italiana?

Alla moda italiana non succede proprio niente purtroppo, ci sono successe tante di quelle cose fino agli anni '90 che abbiamo involontariamente pensato di bloccarci, troppo nostalgici, troppo legati alle vecchie glorie, lasciassero spazio alle nuove...

Come lavori, da dove prendi le idee?

La mia fortuna (o sfortuna, ancora non si capisce bene) è di avere una mente 'malata', basta pensare ad una cosa e riesco a farmi mille viaggi diversi, quindi da un'idea ne tiro fuori altre mille, insomma ho una spiccata capacità di volo pindarico, anche mentre dormo, capita spesso che i miei sogni diano il via all'ispirazione della mattina seguente. Poi credo molto nei poteri onirici quindi mi faccio influenzare dai mille simbolismi che si manifestano durante il sonno.

Pensi che moda e design possano dialogare o collaborare?

Credo che moda e design DEBBANO dialogare, sono sempre stata per la moda utile, non mi hanno mai fatto impazzire gli abiti non indossabili. Credo sia giusto che la moda, come il design, trovi compromesso tra bellezza/bruttezza (la moda alle volte sa anche essere molto brutta...) e utilità.

Che cos'è ReeDo Couture, e dove va?

ReeDo Couture è amore per i vestiti e per gli altri, è mettere insieme capacità e creatività per evitare gli sprechi. È una forma di produzione diversa, si creano insieme conoscenza, nuove forme vestimentarie e abiti. È un evento, in cui una performer, di solito io o qualche mio collaboratore, stimola l'inventiva di fronte a scarti di ogni genere. L'atto performativo è finalizzato alla realizzazione di nuova vita da indossare.

ReeDo Couture va così, verso l'amore per l'autoproduzione e la condivisione, va con passione verso l'amore, senza amore e passione ci sarebbe ben poco da inventare e creare...